

# FOCUS TARANTO E IL RISCHIO DI UNA NUOVA BAGNOLI

Marco Bentivogli (Fim): «Evitiamo il colpo finale alla nostra industria»

di Paolo Cuzzo, Vito Fatiguso, Emanuele Imperiali **II & III**

## MARCO BENTIVOGLI EVITIAMO IL COLPO FINALE ALLA NOSTRA INDUSTRIA

**A**l Sud, dove si chiudono le fabbriche, scompare il piombo delle ciminiere e si fa strada il piombo della malavita». Il segretario generale dei metalmeccanici della Fim/Cisl, Marco Bentivogli usa un linguaggio immaginifico. Si può tracciare un parallelo tra l'ex Ilva di Bagnoli e di Taranto, due percorsi diversi, ma entrambi accidentati, che rischiano di giungere a soluzioni analoghe. «Partiamo dallo stabilimento pugliese. Dal 26 luglio del 2012, con il sequestro dell'area a caldo dell'ex Ilva, lo scontro tra i sindacati e le controparti è sempre stato sullo stesso nodo: mantenere l'azienda con i motori accesi e procedere contestualmente alle bonifiche. Oppure eseguire la riqualificazione industriale con gli altiforni spenti. Noi abbiamo sempre sostenuto la prima ipotesi».

**Non vi fidavate e temevate che una volta spenti non fossero più riattivati?**

«È ciò che è avvenuto a Bagnoli. Il polo siderurgico napoletano fu smontato tra il 1988 e il 1990. Dopo oltre trent'anni non si è mai più rimesso in moto. La verità è che lo

scambio tra bonifiche e chiusura non è mai stato risolto».

**A Bagnoli, prima che intervenisse la magistratura, la bonifica era stata avviata pur se non ovunque. Ora tornano le ruspe e si ricomincia da zero.**

«La precedente bonifica era stata fatta su un terzo del Sito di Interesse Nazionale Bagnoli-Coroglio, che non comprende solo l'ex Italsider. Una porzione di territorio molto vasta. Ma questa non è purtroppo una novità: in Italia in molti Sin vi sono ancora oggi gravi rischi ambientali. In ogni caso il modello scelto per Bagnoli non ha funzionato».

**Non c'è dubbio che non abbia funzionato ma perché?**

«Trasformare quell'area, un posto impareggiabile grazie alla vicinanza al mare, in una palestra di contenziosi è stato un errore enorme. Mentre tutti insieme, istituzioni locali in testa, avrebbero dovuto agire compatti per restituirlo a un uso intelligente, capace di creare occupazione in un contesto di sostenibilità ambientale. Si può ancora fare ma presto, perché di fronte alla situazione attuale i potenziali investitori scap-

pano a gambe levate».

**Ora Arcelor Mittal decide lo stop dell'acciaieria uno di Taranto. Cosa controproponete come sindacati al tavolo della trattativa?**

«La scelta che abbiamo sostenuto e porteremo avanti è continuare a far lavorare lo stabilimento tarantino, responsabilizzando fino in fondo chi in passato ha inquinato. Purtroppo la grande intuizione di Sinigaglia degli anni '60 rischia di essere compromessa dai successivi comportamenti di quanti non si sono curati successivamente di realizzare le migliorie tecnologiche indispensabili al polo siderurgico».

**Andando avanti di questo passo, l'Azienda Italia non corre il rischio di trovarsi senza un'industria nazionale dell'acciaio e di**



## doverlo perciò importare dall'estero?

«Già oggi nel nostro Paese non solo aziende del Nord ma anche gli stabilimenti automobilistici del Sud, come Melfi, Pomigliano, Cassino, comprano acciaio tedesco e turco. E ciò è inaccettabile in un'Italia meridionale dove i livelli di disoccupazione, soprattutto giovanile, sono quelli ben noti. Potenziare le produzioni che servono e non farlo è un esempio del campionario di masochismo antindustriale italiano».

## Che andrebbe fatto? Lo Stato deve sostituirsi ai privati?

«No, lo Stato non può e non deve sostituirsi al ruolo delle imprese. In particolare al Sud, gli investimenti pubblici debbono essere attivanti di quelli privati. Per risvegliare il capitale nazionale che invece o fugge all'estero o si rifugia nella più comoda rendita».

## Già, a parole, ma poi nei fatti quel capitale non entrerebbe mai nell'ex Ilva.

«Di fronte all'incapacità politica e al flipper giudiziario attuale è così».

Ma la soluzione di un'Ilva verde senza esuberi, che noi prefigurammo con l'accordo del 6 settembre 2018, facendo partire immediatamente la bonifica, è più che mai valida. Purché si ragioni senza demagogia, con l'obiettivo di ridurre il carbon fossile, ma sapendo che almeno il gas lo si deve utilizzare. E servirebbe un grande progetto industriale per realizzare l'hub che produca pre-ridotto (dri). La verità è che su questo stabilimento si giocano troppe partite politiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Emanuele Imperiali**

**E**

Marco Bentivogli è segretario generale della Federazione Italiana Metalmeccanici dal 2014. È stato responsabile nazionale dei Giovani dei metalmeccanici Cisl



**Sindacalista**  
 Marco Bentivogli  
 guida le tute blu  
 della Cisl

